

## FIGURE DELLA STRADA

## VECCHI ANARCHICI

di Libero Bigiaretti

Ragazzino di dieci anni, al mio paese, ogni sabato aiutavo mio nonno a preparare i «cartocci» per la paga: cartocci lui chiamava i rotolini di moneta avvolti in carta turchina: lire d'argento, centini di nicotina, soldoni e solletici, in una scatola, i centesimi; dorati e sonanti come murelli, mi miscolavo e leggeri da piacere ai bambini; e difatti qualcuno scivolava nella mia tasca. Con lui mia grossa scrittura di scolaro, sotto la guida, né paziente né dolente, del nonno preparavo il settimanale: «Tempestini» Giovanni ore 92 a L. 0,75 l'ora = L. 38,00, e così via per altri sei o sette nomi, tanti essendo, fra muratori e manovali, gli operai del nonno. Alle sei del pomeriggio, essi salivano le scale di casa nostra, entravano in punta di piedi nella stanzetta, alcuni si sedevano sull'orlo delle sedie, altri stavano in piedi, con le mani dietro la schiena che rigiravano nervosamente la loro retta. Non faticavano, perché avevano timore e rispetto del grande nonno, allora in età di poco più che sessant'anni e di oltre un quintale di peso, e di vaste mani e grossi mustacchi. (Poi quando un giorno, mio nonno diventò di giorno in giorno più esiguo, passò la soglia dell'aldilà senza il timore di urtare la sua mole agli stipiti, come sempre gli accadeva in vita). Consegnavo i rotolini, facevo una croce accanto al nome; gli operai li aprivano, contavano, poi uscivano facendo risuonare nelle tasche le monete e sulle scale i chiodi delle scarpe. Qualcuno si tratteneva per parlare del lavoro con mio nonno; e lui gridava e imprecaava chiamandoli scensafatiche e al collo di un mulo. E poi per l'appunto vecchio quanto nonno, a lui fedele da non so quanti lustri; non mi ricordo il suo nome, dato che al mio paese pochi privilegiati ne hanno uno; i più si conoscevano per un cognome sporcato di volgare o ingiurioso. Quello del vecchio muratore, che rivedo sempre sporco di calce, con la pulchritudine orlata di un cappello sfato e contorto, i baffi molli come zinzari, era Trippò. Trippò l'anarchico. Fu costui la mia riconoscenza qualità di anarchico ad attribuirgli, più che la sua, la fama di frequentemente lo seguivo sul lavoro, o gli camminavo accanto quando al tramonto si tornava al paese, portando anche, per imitazione, la giacca appesa ad una spalla come usavano allora gli operai. Mi piaceva ascoltarlo quando accompagnava la fatica delle mani e della schiena con una caparbia e triste, ma appena sostenuta dall'accento di un ritmo: «I sedici di agosto, sul far della mattina...». Era l'epico di San Carlo Caserio, l'anarchico che, non aveva pugnato il Presidente Carnot. Trippò contava la storia di Caserio e poi quella di Bresci e quella di Francesco Ferrer; di quest'ultimo, scritto in versi, la fine era narrata su un foglietto rosa, simile a quelli «pianeti della fortuna» che si smerciavano nei giorni di festa; io lo leggevo ad alta voce giacché Trippò non sapeva.

Così mi infatuavo per quegli uomini che avevano l'ambizione del patibolo: per l'idea, diceva Trippò, ma che idea? Glielo domandavo, e Trippò: «Non più legni né prigioni né ingiustizie. Oppure fa quello che vuole». Io volevo non andare alla scuola e così fui anarchico. Invece sono certo che Trippò, fosse anche venuto l'anarchia, non avrebbe smesso di lavorare, come ha fatto fino all'ultimo, simile al cavallo che cade sotto la stanga.

Non meno vago era l'anarchia di Zucco, così detto per la grossa testa incappellata di nero; e nera la cravatta scolorita, nero il vestito logoro. Vecchio bizzarro, che non so quale mestiere avesse esercitato. Me lo ricordo che si difendeva dalla pettinella dei ragazzi che gli andavano dietro gridando «Viva l'anarchia». Più tardi, tornando io al paese soltanto per le vacanze, gli regalavo un sigaro e gli parlavo di Malatesta, e Zucco incantato dal prestigio di quel nome mi seguiva dappertutto. Gli dicevo di essere amico di Malatesta. In parte era vero: lo conoscevo, piccolo, snello, gli occhi vivaci, la piega amara della bocca, la barba grigia, l'accento fortemente meridionale. A quell'epoca dei miei diciassette anni io ero marcatempo (che è un po' più di muratore e un po' meno di assistente) in un grande cantiere edile al quartiere Trionfale: case popolari, ed Enrico Malatesta ne fu uno dei primi abitanti. Così lo vedevo spesso, vedevo con quanto amore lo seguitavo gli sguardi degli operai quando lui passava, lui il feroce anarchico che s'ant'anni, sopravvenuto il fascismo, riprese il suo mestiere di elettricista in una bottega di San Lorenzo.

Mi aiutò la circostanza di dover entrare a casa sua per certe riparazioni; ed ecco gli parlai, ecco che talvolta lo accompagnavo alla fermata del tram, e così, trepidante come davanti a una ragazza, mi dichiarai a lui: voglio dire gli dichiarai la mia simpatia per gli anarchici. Le parole di Malatesta erano rare e svolte, e cadevano nel mio cuore con la risonanza che poi vi suscitavano i poeti. Per lui, lessi «L'Unità» di Max Stirner, e non ci capii nulla,

per lui altri opuscoli che mi diede. Certamente, quando li riferii a Zucco, io ampliai i miei colloqui col Maestro, li rendo leggendari e memorabili; ma lo fu anche per il contenuto del povero anarchico di nome che aspettava, da mezzo secolo l'arrivo del Gran Giorno. Per conto mio ero già stufo di aspettare e del resto allora i passioni cominciavano a dare un senso alla mia giovinezza; tuttavia gli anarchici continuavano a piacermi. Per esempio mi piaceva la pacata arguta conversazione di Giovanni Forbini, amico di mio padre, e dei libri incendiari che teneva in incredibile disordine in una sua stanzetta attigua al laboratorio di scapellotto.

Mi piacevano anche l'estrosa confusione di idee del più pittoresco dei miei cari anarchici di gioventù, parlo di Peppe del Mondo, nome appropriato alle idee di chi lo portava, o per dir meglio lo riusciva di ostentare in vita. Giacché se patria di Peppe era il mondo intero — come dice la canzone — il suo paese, diciamo così, erano le osterie del centro di Roma. Fu in uno di questi mesi, Via Madonna dei Monti, che mi trovai una sera intralciato in una zuffa che poteva diventare sanguinosa e fu evitata da Peppe del Mondo. Erano quattro o cinque ragazzi, e un lavale vicino, altri che indossavano la camicia nera (erano le prime che si vedevano) e presto si arrivò dagli schermi alle minacce e ai mezzi fini e agguantati, come si dice, tra Peppe del Mondo, entrano, non si mise a far da paciere; si mise a insultare tutti, neri e rossi, a prederli in giro, a irritarli e poi a farli ridere; finché gli fummo tutti intorno e si finì a brindare all'anarchia.

Ne ho conosciuti altri, a quei tempi, di anarchici, e il più caro fu un indello di scuola serale, che al paese era la Mano nera, e la mia curiosità con racconti di stragi, congiure e regicidi. E finalmente le mie romantiche frequentazioni, si conclusero nel più borghese dei modi. Diventai inquilino di un anarchico. Dodici o tredici anni fa presi in affitto un appartamento in uno stabile di proprietà del vecchio Casimiro C. Ricco, a Milano, dove abitava un vecchio comunista. Vestito di nero, elegante, il vecchio Casimiro ogni tanto lasciava la sua bella casa al Celio e la sua numerosissima famiglia e le pulchritudine orlata di un cappello sfato e contorto, i baffi molli come zinzari, era Trippò. Trippò l'anarchico. Fu costui la mia riconoscenza qualità di anarchico ad attribuirgli, più che la sua, la fama di frequentemente lo seguivo sul lavoro, o gli camminavo accanto quando al tramonto si tornava al paese, portando anche, per imitazione, la giacca appesa ad una spalla come usavano allora gli operai. Mi piaceva ascoltarlo quando accompagnava la fatica delle mani e della schiena con una caparbia e triste, ma appena sostenuta dall'accento di un ritmo: «I sedici di agosto, sul far della mattina...». Era l'epico di San Carlo Caserio, l'anarchico che, non aveva pugnato il Presidente Carnot. Trippò contava la storia di Caserio e poi quella di Bresci e quella di Francesco Ferrer; di quest'ultimo, scritto in versi, la fine era narrata su un foglietto rosa, simile a quelli «pianeti della fortuna» che si smerciavano nei giorni di festa; io lo leggevo ad alta voce giacché Trippò non sapeva.

Così mi infatuavo per quegli uomini che avevano l'ambizione del patibolo: per l'idea, diceva Trippò, ma che idea? Glielo domandavo, e Trippò: «Non più legni né prigioni né ingiustizie. Oppure fa quello che vuole». Io volevo non andare alla scuola e così fui anarchico. Invece sono certo che Trippò, fosse anche venuto l'anarchia, non avrebbe smesso di lavorare, come ha fatto fino all'ultimo, simile al cavallo che cade sotto la stanga.

Non meno vago era l'anarchia di Zucco, così detto per la grossa testa incappellata di nero; e nera la cravatta scolorita, nero il vestito logoro. Vecchio bizzarro, che non so quale mestiere avesse esercitato. Me lo ricordo che si difendeva dalla pettinella dei ragazzi che gli andavano dietro gridando «Viva l'anarchia». Più tardi, tornando io al paese soltanto per le vacanze, gli regalavo un sigaro e gli parlavo di Malatesta, e Zucco incantato dal prestigio di quel nome mi seguiva dappertutto. Gli dicevo di essere amico di Malatesta. In parte era vero: lo conoscevo, piccolo, snello, gli occhi vivaci, la piega amara della bocca, la barba grigia, l'accento fortemente meridionale. A quell'epoca dei miei diciassette anni io ero marcatempo (che è un po' più di muratore e un po' meno di assistente) in un grande cantiere edile al quartiere Trionfale: case popolari, ed Enrico Malatesta ne fu uno dei primi abitanti. Così lo vedevo spesso, vedevo con quanto amore lo seguitavo gli sguardi degli operai quando lui passava, lui il feroce anarchico che s'ant'anni, sopravvenuto il fascismo, riprese il suo mestiere di elettricista in una bottega di San Lorenzo.

Mi aiutò la circostanza di dover entrare a casa sua per certe riparazioni; ed ecco gli parlai, ecco che talvolta lo accompagnavo alla fermata del tram, e così, trepidante come davanti a una ragazza, mi dichiarai a lui: voglio dire gli dichiarai la mia simpatia per gli anarchici. Le parole di Malatesta erano rare e svolte, e cadevano nel mio cuore con la risonanza che poi vi suscitavano i poeti. Per lui, lessi «L'Unità» di Max Stirner, e non ci capii nulla,

per lui altri opuscoli che mi diede. Certamente, quando li riferii a Zucco, io ampliai i miei colloqui col Maestro, li rendo leggendari e memorabili; ma lo fu anche per il contenuto del povero anarchico di nome che aspettava, da mezzo secolo l'arrivo del Gran Giorno. Per conto mio ero già stufo di aspettare e del resto allora i passioni cominciavano a dare un senso alla mia giovinezza; tuttavia gli anarchici continuavano a piacermi. Per esempio mi piaceva la pacata arguta conversazione di Giovanni Forbini, amico di mio padre, e dei libri incendiari che teneva in incredibile disordine in una sua stanzetta attigua al laboratorio di scapellotto.

Mi piacevano anche l'estrosa confusione di idee del più pittoresco dei miei cari anarchici di gioventù, parlo di Peppe del Mondo, nome appropriato alle idee di chi lo portava, o per dir meglio lo riusciva di ostentare in vita. Giacché se patria di Peppe era il mondo intero — come dice la canzone — il suo paese, diciamo così, erano le osterie del centro di Roma. Fu in uno di questi mesi, Via Madonna dei Monti, che mi trovai una sera intralciato in una zuffa che poteva diventare sanguinosa e fu evitata da Peppe del Mondo. Erano quattro o cinque ragazzi, e un lavale vicino, altri che indossavano la camicia nera (erano le prime che si vedevano) e presto si arrivò dagli schermi alle minacce e ai mezzi fini e agguantati, come si dice, tra Peppe del Mondo, entrano, non si mise a far da paciere; si mise a insultare tutti, neri e rossi, a prederli in giro, a irritarli e poi a farli ridere; finché gli fummo tutti intorno e si finì a brindare all'anarchia.



Una delle grandi manifestazioni di protesta che i lavoratori italiani svolgono in tutto il paese contro l'ondata di licenziamenti voluta dalla Confindustria. Oggi la manifestazione assumerà carattere nazionale con lo sciopero generale di mezzogiorno

## IL MISTERIOSO ASSASSINIO DI UN GIORNALISTA AMERICANO

## George Polk rappresentava un pericolo per gli invii dei dollari in Grecia

La sua carta d'identità fu spedita per posta alla perizia - Secondo il Governo monarchico era un giornalista "che guardava le cose a rovescio,"

Soltanto i monarchici possiedono l'orgoglio necessario per poter uccidere una persona in vista come George Polk senza averne noie.

Salonico si trova nella stretta morsa della polizia militare e di sicurezza. Il comandante della polizia di sicurezza, Stefanakis, si vanta di conoscere ogni comunista in Salonico. I suoi 10 mila uomini sono dovunque, nei caffè, negli alberghi, nelle chiese, nei negozi, sulla spiaggia. Tra gli agenti ed i loro informatori, nulla sfugge.

Queste forze di polizia, sia detto di passaggio, sono una istituzione politica che ha il compito di assicurare per sempre il controllo dello Stato a quelli che lo detengono attualmente, cioè alla destra. Stefanakis, quando gli si chiede di iniziare le ricerche per ritrovare Polk, domanda: «E' favorevole alla Grecia?». «Favorevole alla Grecia», vuol dire favorevole al Governo. Egli mi chiese se lo stesso scritto, «bene della Grecia», era una persona molto sensibile... per le faccende politiche.

Come riuscì Polk a mettersi in contatto con i comunisti in meno di dodici ore? Supponendo che egli avesse avuto contatti antecedenti, per mezzo di qualcuno, conosciuto ad Atene, perché chiese a quattro differenti persone se conoscevano qualche comunista? C'era una sola persona che non aveva trovato contatti fin alle 5 pomeridiane del 15 Maggio, oppure che non era ben sicuro della persona con cui era in rapporto? Tenendo conto della situazione esistente a Salonico, e della nota antipatia della autorità verso coloro che desiderano andare verso le montagne, i reporters intelligenti non vanno a fare una domanda simile se già hanno un contatto. E George era un giornalista astuto.

E' più ragionevole pensare che egli non abbia avuto alcun contatto sul quale pensasse di poter fidare.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

La mia opinione è che George Polk fu ucciso in un tentativo di assassinio che si presentò come un mistero.

## SUL FRONTE DEL SOCIALISMO

## Cinque giudizi di Stalin sulle deviazioni nel Partito

«La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola - Bisogna prepararla e conquistarla - E può prepararla e conquistarla soltanto un forte partito proletario»

Pubblichiamo cinque giudizi di Stalin tratti dal Rapporto al XVII Congresso del Partito Comunista (bolcevico) dell'U.R.S.S. (26-1-1934) e del Rapporto alla Sessione Plenaria del C.C. del Partito Comunista (bolcevico) dell'U.R.S.S. (3-3-1937). Essi costituiscono una indicazione preziosa per i lavoratori e per i compagni e rappresentano insieme una testimonianza dell'attenzione costante e della energia con cui il glorioso Partito Comunista dell'U.R.S.S., nel corso della sua storia, ha saputo condurre la lotta contro le deviazioni e gli errori ideologici e politici che si sono sempre conculati con il rafforzamento del Partito e con una accresciuta capacità di guidare i lavoratori al successo e alla vittoria.

## Un Partito forte

Alcuni compagni pensano che non appena esiste una crisi rivoluzionaria la borghesia debba venirsene a trovare in una situazione senza uscita, che la fine, di conseguenza, sia già scritta. Ma la storia, che è la storia della rivoluzione, sia perciò fin d'ora assicurata e che non resti loro altro da fare che attendere la caduta della borghesia e redigere dei bollettini di vittoria. E' questo un errore molto

grave. La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola. Bisogna prepararla e conquistarla. E può prepararla e conquistarla soltanto un forte partito proletario rivoluzionario. Possono esistere dei momenti in cui la situazione è rivoluzionaria, il potere della borghesia è scosso sino alle fondamenta, ma la vittoria della rivoluzione non arriva, perché non esiste un partito rivoluzionario del proletariato sufficientemente forte e consapevole per condurre le masse al suo seguito e prendere il potere nelle proprie mani. Non sarebbe ragionevole pensare che simili «casi» non possano verificarsi.

## Forze estranee nel Partito

Non si può considerare il Partito come qualche cosa di staccato dagli uomini che lo circondano. Il Partito vive e combatte nell'ambiente che lo circonda. Non c'è da stupirsi che dall'esterno penetrino nel Partito delle tendenze malsane. E nel nostro paese c'è senza dubbio un terreno per simili tendenze, non fosse altro per il fatto che esistono ancora da noi, tanto nella città quanto nella campagna, alcuni strati in-

termedi della popolazione dove si nutrono le tendenze che alimentano queste tendenze.

## Dirigenti indisciplinati

(Frenano e ostacolano il nostro lavoro) coloro che hanno reso dei servizi nel passato, ma ora sono diventati dei grandi signori e ritengono che le leggi del Partito e dei Soviet non siano scritte per loro, ma per gli imbecilli. Sono gli stessi che non si sentono obbligati di applicare le decisioni del partito e del governo e distruggono, così, le basi della disciplina del Partito e dello Stato. Su che cosa contano, quando infrangono le leggi del Partito e dei Soviet? Sperano che il potere sovietico non si deciderà a toccarli, grazie ai loro servizi passati. Questi grandi signori illusi e presuntuosi pensano di essere insostituibili e di poter impunemente infrangere le decisioni degli organi dirigenti. Che cosa fare con dei militanti di questo genere? Bisogna toglierli senza esitare dai posti di direzione e di potere. Bisogna, per i passati, bisogna destituirli, passarli a cariche inferiori e render la cosa pubblica sulla stampa. Ciò è necessario per ridurre la boria di questi burocrati, di questi grandi signori presuntuosi, e metterli a posto. Ciò è necessario per rafforzare la disciplina del Partito e dei Soviet in tutto il nostro lavoro.

(Dal rapporto al XVII Congresso del Partito Comunista (bolcevico) dell'U.R.S.S. - 1933-1934)

## Pericoli del successo

Ma vi è un altro genere di pericoli, pericoli legati ai successi, pericoli legati alle realizzazioni. Si, i compagni, pericoli legati ai successi, alle realizzazioni. Questi pericoli consistono nel fatto che negli uomini non molto rotti alla politica e che non hanno una grande esperienza, l'ambiente dei successi... un successo dopo l'altro, una realizzazione dopo l'altra, i piani superati uno dopo l'altro, crea uno stato d'animo di sicurezza e di trionfo, un'atmosfera di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

Non c'è da meravigliarsi se in tale atmosfera di vanteria e di presunzione da far diventare stupidi, in questa atmosfera di parate e di rumorosi successi, di questi grandi signori dimissionari alcuni fra i comunisti, avvenimenti di parate solenni e di saluti reciproci che uccidono il senso della misura e attutiscono il senso politico, che smobilizza gli uomini e li spinge a ripetere sugli allori.

destini del nostro paese, gli uomini cominciano non accorgersi di fatti sgradevoli come l'accerchiamento capitalistico, le nuove forme di sabotaggio, i pericoli legati con i nostri successi, ecc. L'accerchiamento capitalistico? Ma è una sciocchezza. Che importanza può avere un accerchiamento capitalistico se noi realizziamo e superiamo i nostri piani economici? Nuove forme di sabotaggio, lotta contro il trostkismo? Son tutte sciocchezze! Che importanza può avere tutte queste piccolezze quando noi realizziamo e superiamo i nostri piani economici? Lo statuto del partito, l'eleggibilità degli organi del partito, il dovere dei dirigenti del partito di rendere conto alla massa degli iscritti al partito? C'è proprio bisogno di tutto questo? Valeva la pena di perder tempo con queste piccolezze se la nostra economia si sviluppa e la situazione materiale degli operai e dei contadini migliora sempre più? Sono tutte sciocchezze! I piani li sorpassiamo, e il nostro Partito non è cattivo, il Comitato Centrale del Partito pure non è cattivo, cosa diavolo ci occorre ancora? A Mosca, nel Comitato Centrale del Partito, c'è veramente della gente strana; si inventano i problemi, parlano di sabotaggio, non dormono loro e non lasciano dormire gli altri...

## Trotskisti di oggi

Si può dire che il trostkismo del giorno d'oggi, il trostkismo diciamo dell'anno 1937, è una corrente politica in seno alla classe operaia? No, questo non si può dire. Perché? Perché i trotskisti del giorno d'oggi temono di mostrare alla classe operaia che alle realizzazioni, ai successi, ai loro scopi e «compiti veri», nascondono con cura alla classe operaia la loro fisionomia politica nella tematica che la classe operaia, qualora venga a conoscere le loro effettive intenzioni, li maledica come gente estranea e li cacci da suo seno. Così veramente si spiega perché il metodo fondamentale dei trotskisti non consista oggi nella propaganda aperta e onesta delle loro opinioni fra la classe operaia, ma consista nel coprire di una maschera le opinioni proprie, nell'altare in modo servile e piatto le opinioni degli avversari, nel denigrare in modo farsaiaco e trascinare nel fango le proprie idee.

(Dal rapporto alla Sessione Plenaria del C.C. del Partito Comunista (bolcevico) dell'U.R.S.S. - 3-3-1937)

## NEL MONDO DELL'E SCIENZE

## Faraday rese possibile gli sviluppi della fisica moderna

Un'esposizione sulla vita e l'opera di Faraday come quella organizzata in Italia da Scipione di Faraday, con la loro proprietà fisica ben definite, si ripresentano delle possibilità che si passavano largamente il dominio della fisica moderna. Desidero dire che il loro carattere «matematico» orientasse la nascente attività scientifica del giovane Faraday. Il lavoro di Faraday cominciò la carriera traducendo in formule ed equazioni le «idee» del maestro. Il quale, con grande modestia ma con intima gioia, gli confessò di essersi a prima vista spaventato di vedere applicare le leggi ferree delle matematiche al problema delle linee di forza, ma di esser poi rimasto meravigliato constatando che esse sostenevano alletteramente una così temibile prova.

Il seguito è noto: Faraday, Maxwell, Hertz, l'ascesa verso i radioelettrici. J. J. Thomson, quello stesso caro a Langevin, ha notato come nessuno più di Maxwell, al fine di concretare il pensiero e spremere nuove idee, apprezzasse i vantaggi dello studio di un caso concreto, quale si ottiene sostituendo un modello all'eccessivo impiego d'un simbolo algebrico. «Nell'interesse di chi possiede uno spirito multiforme», scrive Maxwell «la verità scientifica dovrebbe essere rappresentata sotto forme svariate e ritenuta altrettanto scientifica sia che essa rivesta la forma robusta e viva colori d'un modello fisico, sia che abbia la tenuità e il pallore d'un'espressione simbolica».

E' fuori discussione che la fisica contemporanea rivesta un aspetto matematico che ogni giorno sembra rendere più astratto. E' anche chiaro che la nostra conoscenza della proprietà della materia, acquistando in precisione, in profondità, in concretezza, abbia bisogno d'una continua astrazione delle proprie rappresentazioni. Non bisogna però, di approssimazione, che Jacques Salomon, che le equazioni ci facciano dimenticare quello a cui esse stesse si riferiscono, e cioè alla realtà sperimentale. Questo giovane scienziato, così tragicamente scomparso, non si stancava di mostrare come in fisica l'evoluzione e la trasformazione delle nostre rappresentazioni non risultano dalla evoluzione autonoma dello spirito di chi le fa, ma sono condizionate dalle scoperte sperimentali.

Nondimeno essendo la teoria uno strumento al servizio della ricerca sperimentale, di tutto al più, per esempio, al microscopio, sarebbe erroneo opporlo nettamente all'esperienza. Tanto più che la nuova fisica matematica ha il suo controllo e rassicura i suoi successi appunto attraverso la previsione delle conseguenze «scientificamente verificabili» nella realtà sperimentale, così a distanza e superamente prospettate dai suoi tempi da Michel Faraday.

ALBERT RANG

## IL GAZZETTINO CULTURALE

## Notizie del teatro

## Teatro in Inghilterra

La fine della stagione teatrale ha visto a Londra parecchie novità, e molte di esse sono state di grande interesse. Di autori più o meno famosi, si fa eccezione per il «patro» indiano, che è un'opera di un autore indiano, ma di grande interesse. Il lavoro che ha suscitato le maggiori polemiche è «L'arte», di una donna, Bridget Boland, rappresentato al Playhouse Theatre, l'asilo di provincia, usato come luogo di riunione dei deputati.

La spettacolo approfitta naturalmente dell'esplosione di svariati anche della platea, pare che questo non disturbi l'effetto drammatico. Il con-donna francese, comunista, è uccisa da un collaborazionista, anch'egli deportato, che la uccide con la sua pistola. Il colera spargono il terrore: non manca il peso forte di una cantante quasi infantile, che attira un brano della «Traviata».

Il dramma si chiude con un tumulto generale al centro del quale sono due ufficiali britannici che avevano cercato di portare ordine e calma nella follia.

## Teatro in Inghilterra

La fine della stagione teatrale ha visto a Londra parecchie novità, e molte di esse sono state di grande interesse. Di autori più o meno famosi, si fa eccezione per il «patro» indiano, che è un'opera di un autore indiano, ma di grande interesse. Il lavoro che ha suscitato le maggiori polemiche è «L'arte», di una donna, Bridget Boland, rappresentato al Playhouse Theatre, l'asilo di provincia, usato come luogo di riunione dei deputati.

La spettacolo approfitta naturalmente dell'esplosione di svariati anche della platea, pare che questo non disturbi l'effetto drammatico. Il con-donna francese, comunista, è uccisa da un collaborazionista, anch'egli deportato, che la uccide con la sua pistola. Il colera spargono il terrore: non manca il peso forte di una cantante quasi infantile, che attira un brano della «Traviata».

Il dramma si chiude con un tumulto generale al centro del quale sono due ufficiali britannici che avevano cercato di portare ordine e calma nella follia.

## Teatro in Inghilterra

La fine della stagione teatrale ha visto a Londra parecchie novità, e molte di esse sono state di grande interesse. Di autori più o meno famosi, si fa eccezione per il «patro» indiano, che è un'opera di un autore indiano, ma di grande interesse. Il lavoro che ha suscitato le maggiori polemiche è «L'arte», di una donna, Bridget Boland, rappresentato al Playhouse Theatre, l'asilo di provincia, usato come luogo di riunione dei deputati.

La spettacolo approfitta naturalmente dell'esplosione di svariati anche della platea, pare che questo non disturbi l'effetto drammatico. Il con-donna francese, comunista, è uccisa da un collaborazionista, anch'egli deportato, che la uccide con la sua pistola. Il colera spargono il terrore: non manca il peso forte di una cantante quasi infantile, che attira un brano della